



Visita ad limina
Vescovi dell'Iran
15-17 gennaio 2009



INDICE

Il Paese	p. 3
Cenni storici	p. 4
La Chiesa in Iran: struttura	p. 9
La situazione della Chiesa in Iran	p. 11
Intervista con mons. Ramzi GARMOU, Presidente della Conferenza episcopale iraniana	p. 14
La vita della Chiesa	p. 16
La visita ad limina del 1994	p. 25

Repubblica Islamica dell'Iran (Jomhuri-ye Eslami-ye Iran)



Superficie 1.648.195 kmq

Confini e territorio Confina a Nord con l'Armenia, l'Azerbaijan e il Turkmenistan, a Est con l'Afghanistan e il Pakistan, a Ovest con l'Iraq e la Turchia. Si affaccia a Nord al Mar Caspio, a Sud al Golfo di Oman e al Golfo Arabico. Notevole è il contrasto tra le catene periferiche (Elburz e Zagros) e l'interno che presenta una grande depressione rocciosa senza sbocco al mare, alternata a distese salmastre, steppe saline e deserti sabbiosi (come il Dasht-e-Kavir). Il clima è continentale

sull'altopiano; sul litorale ha inverni tiepidi ed estati calde.

Capitale Teheran

Popolazione 70.472.846 ab. (cens. 2006)

Lingua farsi (persiano)

Religione Maggioranza quasi assoluta di musulmani sciiti; cristiani 0,14% (secondo le stime più ottimistiche) di cui cattolici 25.000 (meno dello 0,04% della popolazione, secondo l'Annuario Statistico della Chiesa del 2005); altri 0,3%

Forma di Governo Repubblica islamica. La Costituzione del 2 dicembre 1979 sancisce la subordinazione dello Stato all'autorità del clero sciita. Al vertice dello Stato vi è infatti il Rahbar, la Guida religiosa nominata a vita dall'Assemblea degli esperti (86 teologi eletti dal popolo in carica 8 anni); egli presiede il Consiglio dei guardiani della costituzione e della sharia (12 membri da lui nominati) che ha il controllo sulle leggi e sugli organi dello Stato, compreso il Presidente della Repubblica. Organo legislativo è l'Assemblea islamica, formata da 290 membri, di cui 285 eletti con mandato di 4 anni da liste di "buoni musulmani", più 5 in rappresentanza delle minoranze religiose. Il sistema giudiziario è basato sulla legge islamica.

Capo religioso (Rahbar) Mohamad Ali Khamenei, dal 3 giugno 1989

Presidente e capo del Governo Mahmoud Ahmadinejad, eletto il 24 giugno 2005

Indice di sviluppo umano 0,746 (96 ° posto)

Unità monetaria riāl

Membro di OCI, ONU e OPEC

Cenni storici e quadro socio-politico

Erede della tradizione dell'impero persiano, l'Iran ha sempre mantenuto una spiccata individualità nel mondo islamico, grazie all'origine indoeuropea del suo gruppo etnico principale (i persiani) e alla compattezza dell'adesione alla confessione sciita.

226-632 La Persia è retta dalla dinastia dei Sassanidi.

634-651 Conquista araba e diffusione dell'islamismo.

750 Gli Abbasidi spodestano gli Omayyadi e conquistano il califfato con l'aiuto dei sostenitori dei discendenti di Ali (sciiti).

821-1037 Declina la potenza abbaside, si formano dinastie musulmane indipendenti.

1037-1119 Dominazione dei turchi selgiuchidi, che creano un vasto impero (Mesopotamia, Siria, Asia Minore) con capitale Esfahan.

1219 Invasione di Gengis Khan : si forma una dinastia mongola.

1380 Nuova invasione mongola con Timur (Tamerlano): instaurazione della dinastia Timuride.

1501 Ismail, fondatore della dinastia safavide, riunifica la Persia e impone la fede sciita.

1722 Tribù afgane invadono la Persia e abbattano i Safavidi. Turchi e russi si spartiscono le province caucasiche della Persia.

1736-1747 Regno di Nadir Scià , che libera la Persia e costruisce un vasto impero che si disgrega alla sua morte.

1794-1925 Dinastia dei Qajar (Cagiari). Nel sec. XIX continue cessioni territoriali all'impero zarista.

1907 La Persia è divisa da Russia e Gran Bretagna in due zone di influenza.

1914-1918 Occupazione anglo-russa in funzione anti-turca durante la I guerra mondiale.

1925-1941 Appoggiato dai militari, Reza Khan spodesta l'ultimo scià dei Cagiari Ahmed Scià e inaugura la dinastia dei Pahlavi: abolizione dei diritti feudali, restaurazione dell'autorità del governo centrale, campagna di modernizzazione. Nel 1935 il paese assume ufficialmente il nome di Iran.

1941 La neutralità filogermanica di Reza Khan provoca un'occupazione militare anglo-russa: lo scià abdica in favore del figlio Muhammad Reza Pahlavi (16.IX), che dichiara guerra alla Germania (1942).

1945-1947 Ritiro delle truppe anglo-americane e di quelle sovietiche (1946).

1946 Tentativo sovietico di influenza nel Nord del Paese. Reazione occidentale e ritiro russo.

1951 Il capo del Partito Nazionalista, Mohammad Mossadeq , assume la carica di primo ministro e nazionalizza l'industria petrolifera.

1953 Colpo di Stato militare appoggiato dagli inglesi e dagli Stati Uniti: Mossadeq viene deposto; accordo con le compagnie petrolifere estere.

1955 Adesione al patto di Baghdad.

1963 "Rivoluzione bianca": riforma agraria, concessione del voto alle donne, redistribuzione dei latifondi fra i contadini.

1975-1979 La violenta repressione dell'opposizione, il fallimento della "rivoluzione bianca", la corruzione provocano una serie di dimostrazioni e di scioperi (1977-78) che costringono lo scìà ad abbandonare il paese (16.I.1979).

1979 Ritorno dall'esilio in Francia del leader religioso ayatollah Ruhollah Khomeyn Khomeini : instaurata una repubblica islamica, fondata sui rigidi principi sciiti; la nuova costituzione designa Khomeini "leader religioso a vita". Sequestro del personale dell'ambasciata statunitense (settembre 1979- gennaio 1981) ad opera di studenti appoggiati dal governo.

1980-1988 Guerra Iran-Iraq: invasione di territori iraniani da parte dell'Iraq per contese di frontiera; insospettata resistenza dei "Pasdaran" della rivoluzione iraniana e controffensiva; la stabilizzazione del fronte con i due eserciti stremati porta Iran e Iraq ad accettare la risoluzione dell'ONU sulla conclusione della guerra e negoziano la tregua.

1989 Muore Khomeini. La svolta moderata favorita dal suo successore religioso Alì Khamenei e dal nuovo presidente della repubblica, il progressista Ali Akbar Hashemi Rafsanjani , trova forti resistenze.

1990 Esecuzione in massa di tutti gli oppositori politici del regime. Tentata normalizzazione dei rapporti con l'Occidente grazie all'appoggio dato all'azione dell'ONU in occasione della guerra del Golfo contro l'Iraq.

1993 Rieletto alla presidenza, Rafsanjani non riesce a portare a compimento la riapertura al capitalismo per l'opposizione delle autorità politiche e religiose conservatrici.

1996 Alleatosi ai radicali di sinistra, Rafsanjani è sconfitto alle elezioni dall'Associazione del Clero Combattente, il cui candidato M. Khatami è poi eletto presidente della Repubblica.

1997-1998 La strategia della moderazione di Khatami persegue il ridimensionamento delle frange estreme del fondamentalismo islamico e dei toni antioccidentali, nonché il riavvicinamento alle altre na-

zioni islamiche, in particolare nell'assemblea della Conferenza islamica mondiale a Teheran.

1999 In seguito alla chiusura di "Salam" (un quotidiano che sosteneva apertamente il disegno riformista di Khatami) e all'approvazione di un progetto di legge di limitazione della libertà di stampa da parte del parlamento iraniano, ancora saldamente in mano ai conservatori, un forte movimento di protesta si estende in pochi giorni in tutte le principali università del paese.

2000 Khatami continua a perseguire un disegno di normalizzazione delle relazioni con i paesi arabi. Ma la lotta tra conservatori e riformisti va ulteriormente radicalizzandosi dopo la vittoria dei partiti vicini a Khatami, che nelle elezioni legislative del 18 febbraio 2000 conquistano la maggioranza dei seggi.

2001-2002 Rielezione di Khatami alla presidenza della Repubblica (8 giugno 2001). Nonostante abbia condannato gli attentati di New York e Washington del settembre 2001, l'Iran viene inserito dal presidente statunitense Bush nella lista degli "Stati canaglia", accusati di sostenere il terrorismo. Nel 2002 si rafforzano i legami del paese con la Cina.

2003 Khatami incontra difficoltà nelle riforme, si hanno numerose manifestazioni di studenti, che protestano contro le gerarchie conservatrici che le ostacolano. In dicembre un disastroso terremoto distrugge la città di Bam, provocando 50.000 morti e migliaia di feriti.

2004 Le elezioni legislative svoltesi in febbraio sono vinte dai conservatori, grazie anche all'indicazione di astenersi data dai riformisti. In agosto il Parlamento boccia un progetto di legge sulla parità tra i sessi proposto dal governo riformatore. In novembre il governo di Teheran si impegna a sospendere le attività di arricchimento dell'uranio, nell'ambito di un accordo con la UE.

2005 In febbraio un terremoto nella zona meridionale del Paese provoca oltre 400 morti. In aprile il Parlamento legalizza l'aborto terapeutico in caso di handicap grave del feto e di rischi per la madre. Alle elezioni presidenziali di giugno si afferma il candidato conservatore Mahmud Ahmadinejad, già sindaco di Teheran. Anche questa volta il voto si caratterizza per l'esclusione dalla competizione elettorale di numerosi candidati riformisti e per l'alto tasso di astensionismo tra gli elettori riformisti. Il primo atto del nuovo governo consiste nella ripresa del programma nucleare, rompendo l'accordo con la UE. Nei mesi successivi il carattere "estremista" della presidenza di Ahmadinejad si manifesta con una serie di vio-

lenti attacchi allo Stato di Israele.

2006 Dopo mesi di trattative l'Agenzia per l'energia atomica (AIEA) decide, a febbraio, di far discutere il caso al Consiglio di sicurezza dell'ONU. In aprile Ahmadinejad annuncia che per la prima volta il processo di arricchimento dell'uranio è stato portato a termine, suscitando la preoccupazione della comunità internazionale. In luglio si svolge la discussione al Consiglio di sicurezza dell'ONU sul caso iraniano. In quella occasione viene votata una risoluzione che costituisce un ultimatum all'Iran, in quanto ingiunge di sospendere entro un mese l'arricchimento dell'uranio pena sanzioni. Ma alla scadenza l'Iran si rifiuta di sospendere le attività incriminate, sostenendo che sono necessarie per usi civili, e rilancia i negoziati. In novembre viene rivelato un rapporto segreto della CIA secondo il quale non esistono prove che il Paese stia arricchendo uranio per scopi militari. In dicembre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approva le sanzioni che però il governo respinge.

2007 In gennaio il governo decide di bloccare le ispezioni della AIEA. In marzo il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approva nuove sanzioni che limitano import ed export del Paese, ma anche queste vengono respinte dal governo, che ha comunque proseguito con una serie di annunci a effetto tendenti ad "alzare il prezzo" nella trattativa.

2008 Dopo la vittoria di Barack Obama alle presidenziali del 4 novembre, l'atteggiamento iniziale delle autorità iraniane è di cauta attesa. A fare sperare in una distensione tra i due Paesi, che dal 1980 non hanno relazioni diplomatiche, è il fatto che in campagna elettorale il senatore dell'Illinois aveva annunciato di volere avviare contatti diretti con l'Iran. Ma il 7 dicembre, in un'intervista televisiva, Obama ribadisce la bontà della politica della "carota e bastone" dell'Amministrazione uscente, in particolare sul programma nucleare iraniano. A questo si aggiunge la richiesta a Teheran di mettere fine al suo sostegno all'Hamas palestinese e all'Hezbollah libanese. In dicembre crescono gli attacchi delle autorità di Teheran Presidente eletto americano. Intanto, alla fine di dicembre, l'offensiva israeliana nella Striscia di Gaza riaccende le tensioni in tutta la regione. Il Presidente Ahmadinejad condanna l'offensiva, definendo "criminali" gli attacchi e dichiara che gli iraniani "sosterranno sempre la resistenza palestinese contro l'occupazione israeliana" e rimarranno accanto alla popolazione palestinese.

(Fonti: De Agostini, Sapere.it e agenzie)

LA CHIESA IN IRAN

Struttura

Conferenza episcopale iraniana (statuti approvati nel 1977)

Presidente:

Mons. Ramzi GARMOU,
arcivescovo di Teheran dei Caldei

Nunzio Apostolico:

Mons. Jean-Paul GOBEL,
Arcivescovo titolare di Galazia in Campania

Le Diocesi

La Chiesa iraniana conta tre arcidiocesi, di cui due di Rito Caldeo e una di Rito Latino, una arcieparchia di Rito Caldeo e una Eparchia di Rito Armeno.

Arcidiocesi di Teheran dei Caldei : Mons. Ramzi GARMOU

È stata costituita nel 1853. Nell'arcidiocesi operano anche membri di alcune congregazioni religiose (Piccoli Fratelli di Gesù, Piccole Sorelle di Gesù, Suore Caldee dell'immacolata Concezione, Missionarie dello Spirito Santo)

Arcidiocesi di Ispahan dei Latini: Mons. Ignazio BEDINI

È stata costituita il 12 ottobre 1629. Nell'arcidiocesi opera ancora alcuni religiosi Salesiani Domenicani, Lazzariti e Figlie della Carità)

Arcidiocesi di Urmyā, Rezayeh dei Caldei: Mons. Thomas MERAM

È stata ristabilita il 4 settembre 1890. Nell'arcidiocesi e nella suffraganea Salmas operano le Figlie della Carità. Sono inoltre attivi diverse associazioni laicali: la Confraternita Signora della Mercede (composta da donne); il Gruppo del Rosario nelle famiglie, il Gruppo della Speranza che si occupa di bambini handicappati e i Ragazzi della

luce, composto da una cinquantina di ragazzi.

Suffr.:

Diocesi di Salmas, Shapour dei Caldei : affidata all'arcivescovo di Urma, mons. Thomas MERAM

Arcieparchia di Ahwaz dei Caldei: Mons. Hanna ZORA
È stata costituita il 3 gennaio 1966.

Eparchia cattolica di Ispahan, Esfàan degli Armeni: vacante
È stata costituita il 30 aprile 1850. Vi operano le Suore Armene dell'Immacolata Concezione.

La situazione della Chiesa in Iran

La Chiesa in Iran: una comunità dalle origini antichissime...

In Iran la Chiesa ha origini antichissime, che risalgono al II secolo d.C.. Intrecciata alla religione di Zoroastro (una delle più antiche religioni e la più importante e meglio nota della Persia preislamica) e al Manicheismo, essa si affermò al di fuori dell'influenza di Roma e Costantinopoli, e quindi non aderì ai dogmi cristologici del Concilio di Calcedonia (451 d.C.). Il successivo avvento dell'Islam stimolò la sua espansione missionaria verso Oriente.

... oggi piccolissima minoranza in un contesto non facile tentata dall'emigrazione

Oggi in Iran i cristiani sono un'esigua minoranza (poco più di 100mila su una popolazione di circa 70 milioni di abitanti, secondo le stime più ottimistiche) e appartengono in maggioranza alla Chiesa Armena Apostolica (ortodossa), detta Gregoriana (dal nome del Santo Gregorio l'Illuminatore che battezzò il sovrano armeno nel 301 d.C.). Secondo l'Annuario Statistico della Chiesa del 2005 i cattolici sono in tutto circa 25mila (meno dello 0,04% della popolazione; 10mila secondo altre stime), a loro volta suddivisi in tre riti (Assiro-Caldeo, Armeno e Latino). La già limitata consistenza numerica dei cristiani in Iran (che erano circa 300mila prima della Rivoluzione islamica del 1979) si è andata assottigliando negli ultimi decenni. Il calo è dovuto a un tasso di natalità più basso tra i cristiani rispetto al resto della popolazione iraniana (che in trenta anni è raddoppiata), ma soprattutto a un'emigrazione che ha subito una brusca accelerazione dopo il 1979 e durante la guerra con l'Iraq (1980-1988). Sul fenomeno ha inciso la loro appartenenza a minoranze etniche – Armeni e Assiro-Caldei – con proprie lingue e culture che li ha resi doppiamente stranieri. Se già ai tempi della monarchia e nonostante la buona disposizione dello Scià, il nazionalismo ufficiale non favoriva la loro integrazione, la nuova legislazione islamica ha reso tale integrazione ancora più difficile. L'articolo 13 della Costituzione precisa, è vero, che "gli iraniani zoroastriani, ebrei e cristiani sono le uniche minoranze religiose riconosciute le quali, nei limiti della legge, sono libere di compiere i propri riti religiosi e cerimonie, e di agire secondo il proprio canone in materia di affari personali e di istruzione religiosa". Ma l'articolo 14, pur sottolineando il dovere dello Stato e di tutti i musulmani di "trattare i non-musulmani in conformità con le norme etiche e i principi della giustizia ed equità islamiche, e rispettare i loro diritti umani", ha cura di avvertire che "questo principio si applica a tutti coloro che si astengono dal prendere parte a cospirazioni o attività contro l'Islam e la Repubblica Islamica dell'Iran". Le libertà concesse dal regime,

come l'autorizzazione a bere vino, a non portare lo chador, a svolgere attività sportive e ricreative miste tra uomini e donne restano limitate e anche se ai cristiani non è formalmente precluso l'accesso alle cariche pubbliche e all'esercito, difficilmente possono sperare in una carriera.

Il desiderio di emigrare di molti cristiani iraniani esprime dunque la situazione di una Chiesa isolata in un paese in cui la libertà di culto e di associazione è autorizzata solo all'interno dei luoghi di culto. L'emigrazione tocca questa comunità nelle sue forze vive: le élite e i giovani. Le sue conseguenze sono perciò gravi: invecchiamento e indebolimento della comunità locale, difficoltà per i giovani di riuscire a trovare un coniuge cristiano e calo delle vocazioni sacerdotali. In questo contesto, la comunità più penalizzata dal governo degli Ayatollah è stata per un certo tempo la Chiesa latina, sospettata a lungo di simpatie verso l'Occidente e le cui strutture religiose sono state smantellate nei primi due anni della Rivoluzione islamica: 14 scuole chiuse (tra cui i prestigiosi istituti gestiti da lazzaristi e salesiani), pensionati e dispensari confiscati, preti e suore espulsi. Questa situazione è, peraltro, migliorata nel corso degli anni: da un'aperta ostilità si è passati a una fase di ammorbidimento sotto Rafsanjani, poi a una maggiore apertura sotto Khatami che si è tradotta in visti d'ingresso per il clero più facili da ottenere, anche se vige ancora il numero chiuso.

Le divisioni storiche delle Chiese cristiane iraniane un altro elemento di debolezza che oggi si cerca di superare con il dialogo ecumenico

Oltre alla ridotta consistenza numerica, un altro elemento di debolezza delle comunità cristiane iraniane è costituita dalle loro storiche divisioni e rivalità. Particolarismi che oggi esse cercano di superare con il dialogo ecumenico. I leader cristiani si incontrano regolarmente. Importanti spinte a questo dialogo sono venute poi, nel 2001, dallo svolgimento a Teheran della riunione annuale del Comitato esecutivo del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (MECC), e dall'assemblea annuale dei giovani cristiani del Medio Oriente, ospitato nel 2005 in Iran.

I rapporti tra Iran e Santa Sede

Le aperture della Presidenza Khatami (1997-2005) hanno inaugurato una nuova fase nei rapporti tra Iran e Santa Sede, culminata nella partecipazione di una delegazione di Teheran alla Giornata di preghiera di Assisi nel gennaio 2002. A segnare l'inizio di questo

nuovo corso erano stati la visita dell'allora Segretario per i Rapporti con gli Stati mons. Jean-Louis Tauran, nel marzo 2001, e, sempre nel 2001, il messaggio di congratulazioni inviato a Giovanni Paolo II dall'allora Presidente Khatami nell'anniversario della sua elezione al pontificato. Eventi seguiti dalle visite in Iran di diversi alti esponenti religiosi cattolici stranieri. A favorire il clima di distensione sono stati anche gli aiuti portati da organizzazioni cattoliche internazionali come la Caritas alle popolazioni colpite dai due terremoti di Bam (2003) e di Zarand (2005).

Anche se il susseguirsi degli eventi interni e internazionali fino alla caduta di Khatami nel 2005 hanno, in qualche modo, interrotto questo nuovo corso della politica iraniana, il filo del dialogo non si è completamente rotto, come testimoniano, tra l'altro, la visita in Vaticano dell'ex Presidente Khatami, il 4 maggio 2007, e l'incontro del Santo Padre Benedetto XVI con otto rappresentanti dell'"Islamic Culture and Relations Organization" (ICRO) di Teheran a conclusione dei colloqui svoltisi in Vaticano dal 28 al 30 aprile 2008 sul tema "Fede e ragione nel Cristianesimo e nell'Islam", sotto la presidenza congiunta del card. Jean-Louis Tauran e del dottor Mahadi Mostafavi, presidente dell'ICRO.

La Santa Sede e l'Iran intrattengono rapporti diplomatici dal 1956. (Fonti: agenzie e quotidiani cattolici, reportage pubblicato nel 2005 dalla rivista "Oasis"- L.Z.)

**Intervista con Mons. Ramzi GARMOU,
Presidente della Conferenza episcopale iraniana**

I cristiani in Iran sono un'esigua minoranza. Cosa ci può dire di questa comunità?

Sarebbe opportuno dire qualche parola sulla storia della Chiesa in Iran. Secondo le informazioni a nostra disposizione, la Chiesa in Iran è il frutto dell'opera di evangelizzazione dell'Apostolo Tommaso e dei suoi discepoli. Quindi le sue origini si possono fare risalire al I sec. d.C.. Questa Chiesa ha conosciuto una straordinaria espansione nei primi secoli. Questi missionari sono stati i primi ad annunciare il Vangelo a popoli molto lontani come la Cina, la Corea il Giappone. Anch'essa ha conosciuto dure persecuzioni ai tempi dei Sassanidi, in particolare sotto il Regno dello Scià Shapur II [IV sec. d.C. - ndt] che fece perseguitare i cristiani per 40 anni. (...). Questo sangue dei martiri ha fatto sì che la Chiesa in Iran e in Oriente trovi molta forza e coraggio per continuare la sua missione in questa regione. Oggi è una piccola comunità. Su 70 milioni di abitanti si contano intorno a 100mila cristiani. Circa 80mila appartengono alla Chiesa armena ortodossa. I cattolici appartengono a tre riti: Caldeo, Armeno e Latino. Ma minoranza non significa scarsa incisività. Una minoranza può crescere e avere delle radici nel Paese. Basti pensare alle parole di Gesù: "Voi siete il sale della terra e la luce del mondo". Con un po' di sale si può dare sapore a molti alimenti. Anche noi, nonostante i limiti della nostra comunità, speriamo nella grazia di Dio e la testimonianza dei nostri fedeli ha continuato la missione della Chiesa in questo Paese. Rendiamo grazie a Dio, perché nella nostra comunità è ancora vivo il sentimento religioso. Abbiamo dei giovani impegnati nella pastorale e abbiamo qualche vocazione sacerdotale e religiosa. Tutto questo è quindi un segno che Dio lavora nella nostra Chiesa, nonostante i limiti che ci sono imposti. Quello che caratterizza la nostra Chiesa e la nostra popolazione cristiana è l'emigrazione. Nel corso di questi ultimi trent'anni una buona parte dei nostri fedeli ha lasciato il Paese e sfortunatamente l'emigrazione continua. Solo Dio sa quale sarà il futuro della Chiesa nel nostro Paese, ma crediamo che se chi resta rimane fedele alla sua vocazione cristiana, avremo un futuro luminoso.

La Chiesa ha vissuto momenti difficili. Qual è la situazione oggi? E quali sono oggi le principali sfide pastorali?

La Chiesa vive situazioni difficili in tutti i Paesi, anche in Europa ha davanti a sé sfide notevoli come la secolarizzazione e l'indifferentismo religioso, la perdita dei valori morali e spirituali. Noi pure, come le altre Chiese, abbiamo delle difficoltà: è normale per delle persone che vogliono vivere la loro fede e testimoniarla. Nonostante questo, secondo la Costituzione della Repubblica Islamica d'Iran, i cristiani sono riconosciuti ufficialmente come una minoranza religiosa. Quindi abbiamo la libertà di praticare il culto e di

impartire una formazione cristiana ai nostri fedeli all'interno delle nostre chiese. Le nostre chiese sono aperte per il culto e la formazione cristiana. La sfida che, secondo me, dobbiamo affrontare oggi è quella di aiutare i fedeli a passare da una fede sociologica, etnica, trasmessa dai genitori, a una fede che sia un'autentica esperienza spirituale, una testimonianza di vita, dunque innanzitutto un dono dello Spirito Santo. Questo passaggio è necessario e cerchiamo di farlo attraverso incontri, riunioni, prediche. L'altra sfida è quella di lavorare per l'unità dei cristiani. Siamo una piccola comunità divisa in più comunità e questo ancora oggi è uno scandalo per noi cristiani. Occorre dunque fare il possibile perché i cristiani possano vivere in comunione affinché la loro testimonianza sia più credibile presso gli altri. Dobbiamo inoltre convincerci che, siamo sì una piccola minoranza, ma che Dio può fare attraverso noi delle grandi opere. L'importanza di una Chiesa non sta nella sua visibilità, nella sua grandezza visibile, ma nella qualità della sua fede e nella testimonianza dei suoi fedeli. Dunque bisogna credere che, a dispetto dei numeri, Dio può realizzare meraviglie per noi a condizione che ascoltiamo la Sua voce e che facciamo la Sua volontà.

Quali sono i rapporti con le altre Chiese nel Paese?

(.) Abbiamo rapporti fraterni tra vescovi e sacerdoti, ma il dialogo ecumenico purtroppo non è spinto abbastanza. Ci accontentiamo di un incontro di preghiera per l'unità dei cristiani una volta all'anno. A mio avviso non basta. Occorre dunque intensificare e approfondire il dialogo ecumenico per rispondere alla volontà di Gesù che tutti coloro che credono in Lui "siano una sola cosa, affinché il mondo creda".

Cosa vi aspettate dalla vostra visita ad limina e dall'incontro con il Santo Padre?

Questa visita tradizionale manifesta innanzitutto la comunione di tutti i vescovi del mondo con il Vescovo di Roma, che è anche Pastore universale della Chiesa cattolica. Quindi anche noi, come vescovi cattolici dell'Iran, veniamo per manifestare questa comunione con il Santo Padre. Inoltre ci attendiamo che ci confermi nella fede nella convinzione profonda che abbiamo una missione da compiere in Iran. Auspichiamo poi che la Santa Sede sia più informata sulla situazione dei cristiani in Iran: speriamo che questa visita ci aiuti a essere meglio capiti dai diversi Dicasteri (...) per stabilire una collaborazione più utile e fruttuosa per la Chiesa.

Mons. Piero Coda, Consultore nel Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso all'Università di Qum

QUM, 6 mag 98 - Mons. Piero Coda, Consultore nel Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso e professore di teologia

La vita della Chiesa

dogmatica nella Pontificia Università Lateranense, ha recentemente svolto una serie di conversazioni davanti a 400 studentesse dell'istituto teologico islamico per donne di Qum, la città Santa in Iran. Le conversazioni, ha detto lo stesso mons. coda, hanno avuto per tema "le relazioni tra Dio e la Creazione, ciò che costituisce un tema comune al cristianesimo, all'islam e al giudaismo". È la prima volta che accade un evento simile. mons. Coda ha spiegato come l'invito a parlare nell'istituto teologico islamico per donne di qum "e' nato da una esperienza molto semplice: una teologa iraniana, che ha studiato sette anni di teologia islamica nella Università di Qum, è stata accettata nella Università del Laterano, dove sta completando la licenza. ritornando in Iran— aggiunge mons. Coda—, ella ha raccontato la propria esperienza positiva dell'accoglienza e del dialogo, di modo che il ministero della cultura ha pensato di invitarmi". Alle conferenze hanno fatto seguito incontri con le maggiori autorità islamiche locali, che hanno chiesto a mons. coda di tornare nell'istituto di Qum per tenere delle lezioni vere e proprie. "Mi hanno impressionato soprattutto le grandi tradizioni spirituali e mistiche di questa città dell'Islam sciita— ha detto mons. Coda riferendosi a Qum—, e, in secondo luogo, la grande volontà di dar vita a nuove prospettive di dialogo con l'occidente e, in modo particolare e del tutto speciale, con la Chiesa cattolica".

La comunità assira cristiana ha mantenuto vivi tutti i suoi riti pur vivendo all'interno di un paese a governo islamico, afferma rappresentante siro-caldeo all'Assemblea Consultiva della Repubblica Islamica dell'Iran

TEHERAN, 27 nov 00 - "Noi assiri, crocifissi nella storia, abbiamo mantenuto vivi tutti i nostri riti pur vivendo all'interno di un paese a governo islamico. Le nostre chiese sono preservate, e così i nostri riti e le nostre cerimonie, la nostra lingua, la nostra cultura e le nostre tradizioni". Così scrive l'onorevole Younathan Bet Kolia, rappresentante degli assiri-caldei all'Assemblea Consultiva della Repubblica Islamica dell'Iran, in un "Messaggio degli assiri iraniani in occasione del Giubileo del 2000". Il deputato ricorda la conversione al cristianesimo del suo popolo, quando abitava la Mesopotamia, e il martirio, di milioni di assiri cristiani ad opera di Tartari, di Ilkhanidi e di Mongoli ; ad opera di Tamerlano e di altri tiranni, giù giù lungo i secoli, fino al ventesimo, quando in Turchia, tra il 1919 e il 1920,

furono massacrati 750 mila assiri insieme ad un milione e mezzo di armeni. "Migliaia e migliaia di santi e martiri, che morirono in nome di Cristo e di cui non si conosce il nome – annota Bet Kolia -. Noi assiri nel corso di tutta l'era cristiana abbiamo pagato un caro prezzo per la nostra fede in Cristo". Il parlamentare, nel messaggio per il Giubileo, ricorda le feste religiose assire come quella dell'Ascensione, di Nusardil e del sacrificio santo. La comunità assira cristiana celebra ancor oggi queste feste. La stessa comunità celebra il Giubileo in Iran. In alcune cerimonie hanno partecipato anche deputati iraniani non cristiani.

La Chiesa dovrebbe favorire la promozione di un aperto, ma rispettoso dialogo con l'islam, afferma il cardinale Cristoph Schoenborn di rientro da una visita in Iran

VIENNA, 1 mar 01 - La Chiesa dovrebbe intensificare i suoi rapporti con l'Iran e favorire la promozione di un aperto, ma rispettoso dialogo con l'islam. Lo ha detto il cardinale Cristoph Schonborn, arcivescovo di Vienna, al rientro il 21 febbraio, da una visita di cinque giorni nella Repubblica Islamica. Scopo della visita, la prima del genere dalla cosiddetta Rivoluzione khomeinista del 1979, era di intavolare un dialogo con le autorità politiche e religiose iraniane sul rapporto problematico tra tradizione e modernità e tra l'Islam e il Cristianesimo. "Un dialogo paziente", ha sottolineato il Cardinale in una conferenza stampa a Vienna, che è "uno dei compiti più importanti della Chiesa cattolica" oggi e che può essere favorito con "iniziative culturali ed educative" che facciano comprendere "alle nuove generazioni il ruolo della religione nella vita politica e sociale". Durante la visita il porporato, che era stato invitato dall'Organizzazione della Cultura e delle Relazioni Islamiche, si è incontrato con il Presidente iraniano Mohammad Khatami, l'Ayatollah Ali Khamenei e con alti esponenti religiosi della minoranza cristiana del Paese e ha anche tenuto una conferenza all'Università *Imam Sadr* di Teheran. Secondo quanto ha dichiarato all'agenzia CNS il portavoce dell'arcidiocesi di Vienna, Erich Letenberger, il Cardinale è rimasto positivamente colpito dal sincero interesse dimostrato dai leaders iraniani a promuovere un dialogo costruttivo con le altre religioni e culture e dalla loro disponibilità a migliorare la situazione giuridica delle minoranze religiose nel paese. La visita del cardinale Schonborn, ha precisato lo stesso portavoce, si inserisce nell'ambito della "proficua collaborazione" avviata dieci anni fa tra teologi cattolici e musulmani dei due paesi, anche con il patrocinio della Fondazione *Pro Oriente*.

“La collaborazione di cristiani e di musulmani per la pace è importantissima”, dichiara il card. Arinze durante una conferenza presso il Ministero degli esteri di Teheran

TEHERAN, 25 set 01 - Il cardinale Francis Arinze, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo inter-religioso, ha auspicato che cristiani e musulmani cooperino per la pace nel mondo. “La collaborazione di cristiani e di musulmani per la pace è importantissima” ha dichiarato il porporato durante una conferenza presso il ministero degli esteri di Teheran. Il cardinale Arinze concludeva, ieri, una visita in Iran di una settimana. “Bisogna trovare i segni della speranza - ha aggiunto il porporato riferendosi agli atti di terrorismo negli Stati Uniti e alle loro conseguenze-. Vi sono sicuramente mezzi diversi dalla violenza. I confronti armati e militari - ha detto ancora - non sono i soli atti di guerra. Problemi come il sottosviluppo, il fatto che esseri umani vadano a dormire con i crampi della fame devono considerarsi essi pure atti di guerra”.

Il vice-presidente della Conferenza episcopale dell’Inghilterra e del Galles visita la cittadina iraniana di Bam colpita dal terremoto del dicembre 2003

BAM, 19 feb 04 - Il vice-presidente della Conferenza episcopale dell’Inghilterra e del Galles, Mons. Patrick Kelly, ha visitato nei giorni scorsi la cittadina iraniana di Bam colpita dal terribile terremoto dello scorso dicembre. L’arcivescovo di Liverpool, accompagnato da una religiosa italiana che lavora in Iran da diversi anni, si è detto sconvolto dalle incredibili dimensioni del disastro che ha ucciso metà della popolazione locale e lasciato ospedali e scuole con il personale dimezzato. “Dobbiamo ricordare la gente e la regione con la preghiera e offrire aiuto in tutti i modi”, ha dichiarato il presule, che si ha detto di essere rimasto colpito anche dalla grande dignità della popolazione locale: “Abbiamo visitato una tendopoli dove tutti hanno perso cinque o sei familiari e nonostante le loro condizioni di vita non hanno esitato ad invitarci a prendere un tè con loro”. Durante la visita Mons. Kelly ha anche incontrato il sindaco della città Ali Shafiee con cui ha parlato degli aiuti e della ricostruzione e del lavoro svolto dalle organizzazioni cattoliche presenti sul territorio, tra cui la Cafod, la Caritas britannica.

La Fondazione cattolica Mani unite finanzia nella città iraniana di Bam un centro di assistenza sanitaria

MADRID, 13 mar 04 - La Fondazione cattolica *Mani unite* finanzia

nella città iraniana di Bam un centro di assistenza sanitaria dove presterà servizio personale di *Medici del mondo*, l'associazione umanitaria fondata in Francia nel 1980. Il nuovo presidio servirà una comunità di 82mila persone. Bam è stata distrutta dal terremoto del 28 dicembre scorso. Nell'occasione rimasero sotto le macerie 30mila morti e altrettanti feriti. Il forte sisma lasciò senza tetto, inoltre, 45mila rifugiati provenienti dall'Afghanistan. L'iniziativa di *Mani Unite* è stata possibile grazie alla solidarietà di migliaia di spagnoli che, rispondendo all'appello della fondazione, hanno versato il loro contributo su un conto corrente ad hoc. Secondo l'Unesco nella città scarseggia l'acqua e l'impianto fognario non funziona. Inoltre tutte le strutture sanitarie versano in pessimo stato. Sono state le stesse autorità iraniane a sollecitare un intervento di *Mani Unite* e di *Medici del mondo* per la pronta ricostruzione della città. I due organismi hanno pensato di unire le loro forze ed istituire un provvisorio presidio medico, prima della realizzazione definitiva di un secondo più moderno e attrezzato.

Il Presidente dell'Ufficio per gli affari internazionali della Conferenza episcopale dell'Inghilterra e del Galles, Mons. Patrick Kelly, riceve a Londra l'Ayatollah Mahmood Mohammadi Araqi, presidente dell'OCIR

LONDRA, 13 mag 04 - Il Presidente dell'Ufficio per gli affari internazionali della Conferenza episcopale dell'Inghilterra e del Galles, Mons. Patrick Kelly, ha ricevuto martedì a Londra l'Ayatollah Mahmood Mohammadi Araqi, Presidente dell'Organizzazione della cultura e dei rapporti islamici della Repubblica iraniana (OCIR). L'incontro, ospitato nel Palazzo arcivescovile di Westminster, segue la visita compiuta lo scorso febbraio dallo stesso arcivescovo di Liverpool a Teheran e nella cittadina iraniana di Bam, colpita dal terribile terremoto del 26 dicembre 2003. Al centro dei colloqui i rapporti interreligiosi e la situazione umanitaria a Bam. "Nessuno può mettere in dubbio la complessità e la necessità del dialogo interreligioso per portare la giustizia e la pace ben oltre il Medio Oriente", ha commentato al termine dell'incontro Mons. Kelly, che ha ringraziato l'Ayatollah Araqi per la sua disponibilità a proseguire il dialogo avviato lo scorso febbraio con i vescovi inglesi. Il prossimo appuntamento dovrebbe essere in Iran nel 2005.

Nonostante la situazione sia migliorata, per la piccolissima comunità cattolica iraniana e di altre minoranze la vita continua ad essere difficile, evidenzia reportage della Cns

TEHERAN, 6 ott 04 - Nonostante la situazione sia migliorata rispetto ai primi anni della rivoluzione khomeinista, per la piccolissima comunità cattolica iraniana, come per le altre minoranze religiose in Iran, la vita continua ad essere difficile. Lo rileva Cindy Wooden, corrispondente del Catholic News Service, in un lungo reportage sulla situazione religiosa nella Repubblica islamica che ha visitato lo scorso settembre. Durante il suo soggiorno, la giornalista statunitense ha avuto modo di intervistare diversi esponenti religiosi, compresi alcuni sacerdoti cattolici. Nessun vescovo locale ha invece accettato di rilasciare interviste. Da queste conversazioni e da altre interviste a Roma, è emersa l'impressione che se la comunità cattolica iraniana ha beneficiato delle riforme del Presidente Khatami, essa è ancora oggetto di discriminazioni, soprattutto sul posto di lavoro e nelle università e preferisca mantenere un basso profilo. "Siamo sopravvissuti grazie alla nostra discrezione", ha spiegato uno degli intervistati. L'esercizio del culto in Iran è ammesso solo in privato, mentre le attività catechistiche nelle parrocchie devono essere svolte con estrema discrezione per evitare l'accusa di proselitismo, rigidamente vietato nel Paese. La Chiesa cattolica gestisce attualmente tre scuole (contro le 32 esistenti prima del 1979) che devono comunque attenersi all'obbligo di insegnare anche i fondamenti dell'Islam agli studenti. I dati ufficiali dell'Annuario Pontificio parlano di 25mila cattolici (latini, caldei e armeni), ma in realtà sarebbero molti di meno, forse circa 10mila su una popolazione di 69 milioni di abitanti. Quando possono, come conferma il recente rapporto annuale del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa nel mondo, emigrano. E questo è il dato che più preoccupa la Santa Sede che conta su questa piccola presenza cristiana per incoraggiare la svolta moderata del regime teocratico di Teheran.

Il Comitato di lavoro sull' "Islam" della Conferenza episcopale elvetica incontra una delegazione iraniana della "Islamic Culture and Relations Organisation"

BERNA 9 set 05 - Una delegazione iraniana della "Islamic Culture and Relations Organisation" (Icro) si recherà in Svizzera dal 27 al 30 di questo mese. Sarà accolta dal Comitato di lavoro sull' "Islam" della Conferenza episcopale elvetica ed avrà incontri a Zurigo, Berna, Losanna e Ginevra. Infine la delegazione parteciperà ad una serie di colloqui presso l'Abbazia di Einsiedeln. L'iniziativa è annunciata dalla Conferenza dei vescovi svizzeri in un comunicato diffuso ieri al

termine dell'Assemblea ordinaria, che si è svolta dal 5 al 7 settembre. Nel corso dei lavori, i vescovi hanno parlato di vari argomenti tra cui la partecipazione dei giovani svizzeri alla Gmg ("una esperienza religiosa profonda") e la morte di frère Roger ("pionieri dell'ecumenismo"). I vescovi svizzeri, infine, raccomandano la lettura del nuovo Compendio del catechismo, una "buona maniera dicono per apprendere la dottrina della Chiesa cattolica in forma abbreviata e con domande e risposte".

Visita in Iran della Delegazione "Gruppo di lavoro Islam" della Conferenza Episcopale Svizzera

FRIBURGO, 14 apr 06 - La delegazione svizzera del cosiddetto Gruppo di lavoro Islam (GTI) della Conferenza episcopale si recherà in Iran, dal 17 al 24 di aprile, per incontrarsi con l'ICRO, l'Organizzazione iraniana per la cultura e le relazioni islamiche. L'incontro è il primo del genere per una delegazione religiosa svizzera. Il suo scopo è quello di contribuire al dialogo interreligioso e culturale. Della delegazione, guidata da mons. Pierre Buercher, vescovo ausiliare di Losanna, Ginevra e Friburgo, fa parte anche un rappresentante della Chiesa riformata. Sono previsti incontri anche con esponenti delle minoranze cristiane ed ebraiche in Iran. Intanto in Svizzera, la Conferenza episcopale ha nominato proprio portavoce Walter Mueller, dell'Apic/Kipa. Mueller, che prende il posto di Mario Galgano, è anche presidente dell'Associazione svizzera dei giornalisti cattolici.

Prosegue la visita della Delegazione "Gruppo di lavoro Islam" della Conferenza Episcopale Svizzera

TEHERAN, 21 apr. 06 - Prosegue la visita in Iran della delegazione del cosiddetto Gruppo di lavoro Islam (GTI) della Conferenza episcopale svizzera (Ces). La visita, la prima del genere di una delegazione religiosa elvetica nel Paese islamico, è iniziata lunedì su invito dell'Icro, l'Organizzazione iraniana per la cultura e le relazioni islamiche, che ha così contraccambiato la sua visita in Svizzera lo scorso settembre. Lo scopo centrale di questi incontri è di contribuire al dialogo interreligioso e culturale. Martedì mattina la delegazione, guidata da mons. Pierre Buercher, vescovo ausiliare di Losanna, Ginevra e Friburgo, è stata ricevuta dall'ayatollah Araghi, attuale presidente dell'organizzazione islamica iraniana che ha insistito sui diritti delle religioni e delle minoranze, temi ulteriormente sviluppati nei successivi incontri di questi giorni. Sempre martedì il gruppo ha incontrato i

rappresentanti delle Chiese Assiro-Caldea, Cattolica Latina e Armeno-Ortodossa. Altro momento importante della giornata è stato poi l'incontro con l'ex Presidente della Repubblica iraniana Mohammed Khatami che si è soffermato sull'urgente necessità di dialogo tra le civiltà quale condizione per una pace durevole nel mondo senza violenza e terrorismo. Mons. Buercher, da parte sua, gli ha rappresentato la particolare sensibilità della Chiesa cattolica su questo punto. Mercoledì la delegazione ha incontrato altri esponenti delle minoranze religiose in Iran, tra cui la comunità ebraica. La visita si concluderà il 24 aprile.

Positivo il bilancio della visita in Iran del "Gruppo di lavoro Islam" della CES

BERNA, 25 apr 06 - È un bilancio positivo quello della visita che il Gruppo di lavoro "Islam" (Gti) che opera in seno alla Conferenza episcopale svizzera, ha fatto in Iran in questi giorni. Secondo il capo della delegazione dei vescovi, mons. Pierre Bürcher, "le priorità fissate per questo viaggio sono state concretamente realizzate: l'incontro con le minoranze cristiane e il dialogo con gli esponenti musulmani aderenti all'Icro, l'organizzazione della cultura e delle relazioni islamiche". Il gruppo di lavoro "ha potuto constatare la qualità dell'accoglienza iraniana e la possibilità di visitare comunità e siti storici di rilevante importanza, come la biblioteca Mar'ashi a Quom, la moschea dell'Imam, il tempio zoroastriano a Ispahan". Allo stesso modo, si legge in comunicato del Gruppo di lavoro, "si è potuto verificare anche la presenza di difficoltà. La libertà di religione, infatti, non si limita alla libertà di culto". Per realizzare quanto prevede il diritto internazionale relativamente ai diritti politici e civili delle comunità religiose la delegazione svizzera e quella iraniana hanno chiesto aiuto materiale ai rispettivi Stati. "Un primo risultato concreto sarà la pubblicazione in Iran di un testo, in due lingue, contenente il resoconto degli incontri tra l'Icro e il Gti. Giovedì 27 aprile il Gti sarà in Qatar per una serie di incontri con esponenti cristiani, ebrei e musulmani.

La piccola comunità cristiana iraniana una minoranza legalmente riconosciuta, ma di fatto discriminata e tentata dall'emigrazione

TEHERAN, 23 dic 06 - Si avvicina il Natale anche per i pochissimi cristiani (che vivono nella Repubblica islamica d'Iran. Come in altri Paesi del Medio Oriente, le antiche comunità cristiane soffrono di discriminazioni e l'emigrazione è una tentazione forte, sotto il doppio

effetto dell'islamismo crescente e dell'attrazione del mondo globale. La Persia è il Paese d'origine dei Magi che hanno seguito la stella fino a Betlemme. Come i Re Magi della Tradizione, i cristiani d'Iran si possono raggruppare in tre gruppi. Ci sono prima di tutto gli "autoctoni", i più numerosi, discendenti di comunità cristiane antichissime, cattolici od ortodossi, con i riti armeno o assiro-caldeo. Queste comunità religiose, dove si parla ancora l'armeno e l'aramaico, sono anche delle vere e proprie minoranze culturali. Anche se discriminati sul piano sociale, hanno libertà di culto, godono della libertà d'associazione e di riunione, ma come gli altri iraniani, non possono facilmente festeggiare nei luoghi pubblici. Ci sono poi gli "stranieri": cattolici, ortodossi e protestanti. Pochissimi sono i non-iraniani di rito orientale ed assai pochi gli iraniani di rito latino. Nel rito latino, la messa è celebrata in quattro chiese a Teheran, consacrate al Sacro Cuore di Gesù, alla Consolata, ad Abraham e a Giovanna d'Arco. Le lingue usate sono il farsi, l'italiano, l'inglese, il francese e il coreano. I legami con le ambasciate, inclusa la nunziatura apostolica, sono stretti, per permettere un'esistenza legale, sempre precaria, nei luoghi di culto e nei cimiteri. Nel Paese esistono anche dei cristiani "illegali": sono dei musulmani convertiti al cristianesimo o dei cristiani "pentiti" dopo aver formalmente accettato la conversione all'Islam o figli di coppie islamo-cristiane. Questi sono oggetto di particolare attenzione da parte delle autorità. Particolarmente fragile è lo statuto di cristiani che appartengono a comunità protestanti organizzate in "Chiese domestiche locali". Meno protette contro l'arbitrario e spesso meno prudenti delle Chiese apostoliche, queste comunità "sotterranee" sono nel mirino del regime.

È di poco più di 100mila fedeli il numero dei cristiani in Iran: ne parla un servizio de "La Croix"

PARIGI, 9 gen 08 - Sono circa 100mila i cristiani, in maggioranza armeni, che ancora vivono in Iran, meno della metà dei 300mila presenti nel Paese all'epoca della Rivoluzione khomeinista nel 1979. Una comunità piccola di cui si sa poco e alla quale è dedicato un servizio del quotidiano cattolico francese "La Croix". Tra le comunità cristiane rimaste nel Paese degli Ayatollah il giornale, ripreso dall'agenzia Apic, segnala in particolare i cristiani di Jolfa di rito armeno gregoriano (dal nome del Santo Gregorio l'Illuminatore che battezzò il sovrano armeno nel 301 d.C.) la cui presenza in questa città, situata a 340 chilometri a sud di Teheran, risale a 400 anni fa. Con le sue 13 chiese la comunità di Jolfa è come un'isola che cerca di

mantenere viva la fede in un contesto difficile, ma che deve fare i conti anche con la spinta ad emigrare dei giovani, più insofferenti verso le restrizioni imposte dal regime di Teheran. Le libertà concesse dalla Repubblica Islamica, come l'autorizzazione a bere vino, a non portare lo chador, a svolgere attività sportive e ricreative miste tra uomini e donne restano limitate e anche se ai cristiani non è formalmente precluso l'accesso alle cariche pubbliche e all'esercito, difficilmente possono sperare in una carriera. REGNO UNITO/IRAN Il vicepresidente dei vescovi di Inghilterra e Galles di ritorno da una visita pastorale in Iran

Il vicepresidente dei vescovi di Inghilterra e Galles di ritorno da una visita pastorale in Iran

LONDRA, 23 set 08 – L'arcivescovo Patrick Kelly di Liverpool, vicepresidente della Conferenza dei vescovi cattolici di Inghilterra e Galles, è tornato oggi a Londra dopo una visita pastorale in Iran. L'arcivescovo Kelly ha celebrato la Messa a Teheran per le locali comunità cristiane ed ha tenuto due conferenze sul tema del dialogo interreligioso. I due interventi hanno avuto luogo nell'Istituto Iraniano di Filosofia nella stessa capitale iraniana e al Centro di Studi Religiosi a Qom.



Le visite ad limina

Di seguito alcuni estratti del discorso di Giovanni Paolo II in occasione della visita ad limina del 3 dicembre 1994

(.)

Mantenere viva la presenza della Chiesa in Iran nonostante le difficoltà

La terra dove voi vivete ha una ricca tradizione spirituale. In effetti, alcuni episodi dell'Antico Testamento, menzionati nei libri di Ezechiele, di Ester, di Giuditta e di Esdra, sono legati all'antica Persia. La storia del vostro Paese è dunque in stretta relazione con la storia del popolo dell'Antica Alleanza, al quale è stato affidato il messaggio della Rivelazione. Fin dai tempi apostolici, comunità cattoliche si sono insediate nel territorio dell'attuale Iran, come testimoniano alcuni autori antichi (cf. Eusebio di Cesarea, Storia ecclesiastica, III, I). Secondo la tradizione, esse avrebbero ricevuto il tesoro della fede grazie all'apostolo Tommaso, che continua oggi a ispirarle e a sostenerle nella loro missione, in mezzo ai dubbi e alle difficoltà incontrate. Nel corso dei secoli, la vitalità delle vostre Chiese si è manifestata specialmente attraverso la partecipazione di un Vescovo persiano al Concilio di Nicea, dove i Padri hanno raccolto la Tradizione e hanno esposto la fede trinitaria di tutta la Chiesa.

"Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore" (Fil 4, 1); con queste parole di San Paolo, vorrei incoraggiarvi a mantenere viva la presenza della Chiesa nel vostro Paese e a proseguire instancabilmente la missione di rivelare il volto di Cristo al mondo, in particolare mediante la testimonianza della vita cristiana. So che la vostra azione pastorale è spesso difficile e regolarmente ostacolata per diversi motivi legati alla situazione attuale, come mi è stato chiaramente indicato nelle informazioni che ho ricevuto prima della vostra visita. Tuttavia, come il popolo eletto che attraversava il deserto o che si ritrovava circondato da popoli più numerosi, voi siete il piccolo gregge che Dio ama.

Il Successore di Pietro vi invita a non scoraggiarvi e a non disperare. In ogni circostanza, ricordatevi che la Chiesa universale nutre per voi una grande stima e che apprezza la vostra presenza e quella di tutti i vostri fedeli nella vostra terra, presenza che si manifesta mediante la vita liturgica, la preghiera, la realizzazione di incontri e le vostre

opere. Per tutto ciò voi siete riconosciuti come testimoni fedeli.

La formazione dei laici condizione indispensabile per risolvere il problema della mancanza di vocazioni sacerdotali e religiose autoctone

Desidero rendere grazie per lo zelo dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose. Trasmettete loro il ringraziamento e l'incoraggiamento del Papa per le attività che essi svolgono con grande fedeltà presso coloro che sono nel bisogno, senza distinzione alcuna. Ciò che essi fanno al più piccolo degli uomini, lo fanno a Cristo. Penso in particolare a ciò che fanno per i malati, per i bambini e per gli anziani, per tutti quei fratelli che rimangono spesso emarginati. Non dimentico le numerose espressioni della loro carità cristiana: l'accoglienza, l'ascolto, il dialogo e la solidarietà in tutti i suoi aspetti. (...)

La mancanza di vocazioni sacerdotali e religiose autoctone nelle vostre diverse diocesi vi preoccupa. Con l'aiuto dei vostri fedeli, dei sacerdoti e dei religiosi, vi invito a ricercare le soluzioni indispensabili alla vita delle vostre comunità. Insieme, potete invitare alcuni giovani, ragazzi e ragazze, a impegnarsi in modo radicale nella sequela del Signore. La preparazione di una nuova generazione di sacerdoti e di consacrati, nativi del vostro Paese, richiede tempo. Essa inizia con la formazione umana e spirituale dei laici, in particolare delle famiglie, la cui responsabilità è fondamentale nella nascita e nella crescita delle vocazioni. I movimenti giovanili, che voi cercate di promuovere, sono anch'essi importanti ambiti per lo sviluppo della personalità di ogni giovane, per la sua formazione cristiana, per la sua apertura agli altri e per la necessaria collaborazione tra tutti i componenti della società iraniana. (.)

Gli adulti hanno il compito di trasmettere la chiamata del Signore ai loro figli

Nell'ambito dei movimenti, gli adulti hanno il compito di trasmettere la chiamata del Signore ai loro figli, rivelando loro che seguire Cristo e dedicarsi alla missione della Chiesa consente di riuscire nella vita e di essere felici, anche se ciò comporta sacrifici, specialmente in una società che ha difficoltà a comprendere il senso di tale impegno.

Nel ringraziare vivamente tutte le comunità che hanno inviato alcuni loro membri a sostenere la Chiesa in Iran, rinnovo anche il mio appello alle Chiese più ricche di vocazioni e alle Congregazioni religiose, affinché sappiano mandare testimoni del Vangelo nei Paesi

più bisognosi, preoccupandosi di dare alle persone la formazione richiesta e di far scoprire loro le ricchezze della storia e della cultura locali.

Il dialogo tra le religioni è un modo di realizzare la civiltà dell'amore

La realtà sociale in cui vivete vi mette in stretto contatto con la popolazione che, nella sua maggioranza, professa la fede musulmana. La Dichiarazione Nostra aetate del Concilio Vaticano II fornisce indicazioni precise, che ispirano la Chiesa, per il dialogo interreligioso. Si tratta del rispetto della coscienza personale, del rifiuto di qualsiasi coercizione o discriminazione in ciò che concerne la fede, la libertà di poter praticare la propria religione e di poterla testimoniare, così come della considerazione e della stima per tutte le tradizioni religiose autentiche. Nel nostro cammino verso il terzo millennio, ho anche ricordato che il dialogo tra le religioni è un modo di realizzare la civiltà dell'amore, purché si faccia attenzione "a non ingenerare pericolosi malintesi, ben vigilando sui rischi del sincretismo e di un facile e ingannevole irenismo" (Giovanni Paolo II, Tertio millennio adveniente, 53).

La vicinanza del Papa ai fedeli iraniani

Cari Fratelli nell'Episcopato, la vostra presenza mi rende vicino a tutti i fedeli delle vostre diocesi, ai quali vi chiedo di trasmettere i miei affettuosi saluti, in particolare alle famiglie e ai giovani. Li incoraggio a rimanere figli della Chiesa, mediante una fede salda, una speranza profondamente radicata in Cristo e un'instancabile carità. Dite loro che la mia preghiera li accompagna nel loro compito di testimoni di Cristo risorto.

(...)

In copertina: San Tommaso Apostolo, primo evangelizzatore dell'Iran



Redazione: Davide Dionisi, Lisa Zengarini, Tiziana Campisi,